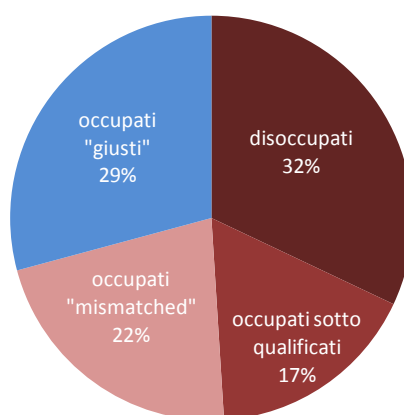


Italia: condizione lavorativa dei laureati (25-34 anni; quote %; medie 2009-11)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia e Istat

La nuova recessione colpisce duramente il **mercato del lavoro**. Nei dodici mesi compresi tra maggio 2011 e maggio 2012 il numero dei disoccupati cresce in Italia di cinquecentomila unità, lo stesso incremento registrato nei quattro anni precedenti e durante la recessione del 2008-09. Oltre al problema della disoccupazione, aumentano le evidenze circa la diffusione di forme di sotto-occupazione e di "mismatch" tra lavoro e competenze. In Italia, ogni cento giovani laureati sono ben 39 coloro i quali svolgono mansioni inferiori o diverse rispetto a ciò per cui hanno studiato.

Ad aprile l'**export italiano** ha registrato il primo calo su base annua da gennaio 2010. Il rallentamento ha interessato soprattutto le vendite verso i paesi dell'area dell'euro. Per i paesi extra Ue a maggio si è invece registrata una crescita dell'export del 14,1% a/a. Tale valore nasconde un calo consistente delle vendite verso la Cina che scendono ininterrottamente da cinque mesi su base annua. In virtù di tale andamento, la quota cinese sull'export italiano nel primo quadrimestre dell'anno scende al 2,3% dal 2,5 dell'anno precedente.

27

6 luglio
2012

Direttore responsabile:
Giovanni Ajassa
tel. 0647028414
giovanni.ajassa@bnlmail.com

Banca Nazionale del Lavoro - Gruppo BNP Paribas
Via Vittorio Veneto 119 - 00187 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002 del 9/4/2002
Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

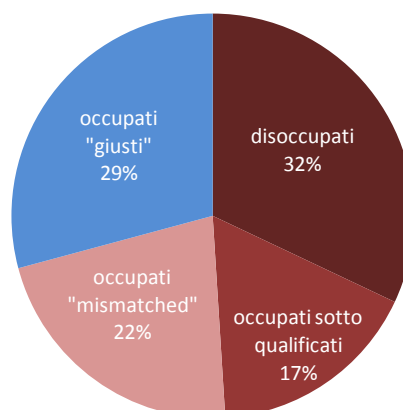
La banca per un mondo che cambia

Editoriale: Il lavoro al centro

G. Ajassa ☎ 06-47028414 giovanni.ajassa@bnlmail.com

Italia: condizione lavorativa dei laureati

(25-34 anni; quote %; medie 2009-11)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia e Istat

Non deve diventare un "mantra". Il peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro scandisce con sistematica regolarità l'ampiezza e la profondità della nuova recessione che affligge l'economia italiana. Ciò che si legge nella filigrana delle rilevazioni dell'Istat e in altre interessanti indagini va però oltre il mero correlato della caduta congiunturale dei livelli produttivi, degli investimenti e dei consumi, e del rallentamento delle esportazioni. Oltre alla congiuntura, ciò che affiora con sempre maggiore evidenza nei conti del mercato del lavoro sono le tracce di un cambiamento più profondo, strutturale. Un cambiamento che, in larga misura, rappresenta una seria ipoteca sulle possibilità di rilancio della nostra economia.

Il comunicato diffuso dall'Istat sui dati di maggio 2012 attesta intorno ai dieci punti percentuali il livello raggiunto dal tasso complessivo di disoccupazione. A maggio del 2007, cinque anni fa e all'inizio della crisi americana dei "subprime", la percentuale dei disoccupati sulla forza lavoro si fermava al sei per cento. Al momento, la crisi e le due recessioni costano all'Italia un quasi-raddoppio del tasso di disoccupazione. Ma, più che le percentuali, contano le "teste". Tra la metà del 2007 e la metà del 2011, in quattro anni il numero delle persone in cerca di occupazione è aumentato in Italia di mezzo milione di unità, da 1,5 a due milioni di persone. Un altro mezzo milione di disoccupati è stato registrato nei dodici mesi che vanno dalla primavera del 2011 ad oggi, da due a due milioni e mezzo di persone. La recessione 2008-09 vide il PIL calare di sette punti e la disoccupazione aumentare di cinquecentomila unità. La recessione del 2011-12 ferma il calo del PIL in una misura stimata intorno ai due punti

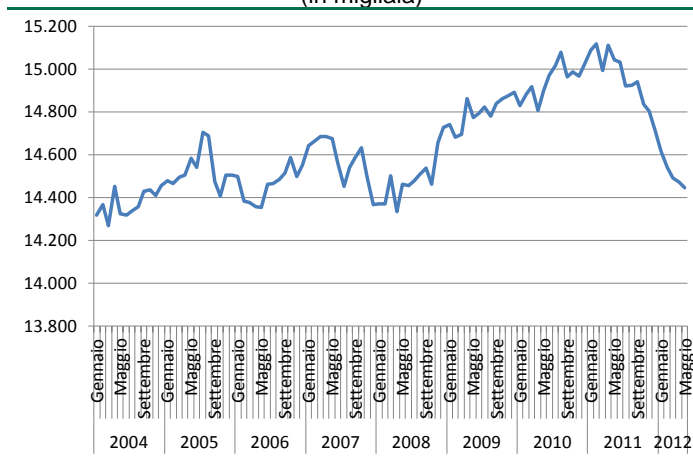
percentuali, ma vede già oggi imporre un costo in termini di disoccupati almeno pari a mezzo milione di unità. Il motivo di questo maggiore contraccolpo è ciò che gli economisti chiamano "isteresi", il fatto che la persistenza nel tempo di un impulso negativo alla lunga riduce la capacità di reazione del sistema economico e rende più difficile il recupero. Sul mercato italiano del lavoro gli effetti ritardati della lunga crisi e delle due recessioni si cumulano in un circolo vizioso che combina i problemi della nuova caduta dell'attività produttiva a difetti strutturali del nostro sistema. La risultante è una miscela tra una disoccupazione crescente e un'occupazione che continua a peccare di poca efficienza e, soprattutto, a non valorizzare il capitale umano delle generazioni più giovani.

C'è un problema di quantità della disoccupazione, e ce n'è un altro di qualità dell'occupazione. Occorre affrontarli entrambi. Un'indagine condotta dalla Banca d'Italia indica come, su cento laureati in Italia in età compresa tra i 25 e i 34 anni, ce ne sono ben 32 disoccupati. Questo è il problema della "quantità". Tra i 68 giovani laureati occupati ce ne sono poi solo 29 che svolgono attività che potremmo definire consone agli studi svolti. A fronte di questi 29 occupati "giusti", se ne contano 17 le cui mansioni sono inferiori alle qualifiche possedute e altri 22 che svolgono attività diverse da ciò per cui i giovani hanno studiato. L'ingegnere che lavora al call center, nel primo caso. L'ingegnere che fa il cuoco, nel secondo. Tra disoccupati, occupati sotto-qualificati e "mismatched", l'area della disoccupazione e della mala-occupazione investe oltre i due terzi dei giovani laureati italiani.

Pro malo, bonum. L'economia è un sistema di azioni e reazioni, di shock e di conseguenti processi di aggiustamento. Oltre all'aumento dei disoccupati, tra gli effetti della nuova recessione c'è anche una riduzione importante del numero degli inattivi, le persone non occupate che si astengono da una ricerca attiva di un lavoro. Negli ultimi dodici mesi il numero degli inattivi è sceso in Italia di seicentomila unità, da 15,0 a 14,4 milioni. È la conseguenza di una crisi sempre più profonda che va assottigliando le riserve di benessere di famiglie e imprese. È, però, anche un segnale di risveglio nella direzione di rimettersi in gioco e di riportare il lavoro al centro.

Inattivi in Italia

(in migliaia)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat



Il punto sull'export italiano: flussi e imprese

S. Costagli ☎ 06-47027054 – simona.costagli@bnlmail.com

Ad aprile l'export italiano ha registrato il primo calo su base annua (-1,7%) da gennaio 2010. Il rallentamento ha interessato soprattutto le vendite verso i paesi dell'area dell'euro (che da soli coprono il 42,5% dell'export italiano).

Tra i principali clienti dell'export italiano nel corso degli ultimi venti anni ad aver perso peso è stata soprattutto la Germania: nel 1991 le vendite di merci italiane nel paese coprivano circa il 21% dell'export complessivo, mentre oggi non superano di molto il 13%.

Per i paesi al di fuori della Ue 27 i dati disponibili permettono di arrivare a maggio, mese durante il quale si è registrata una crescita del 14,1% a/a. Tale valore nasconde però un calo consistente delle vendite verso la Cina (-11,8% tra gennaio e maggio). Le vendite verso il paese asiatico scendono ininterrottamente da cinque mesi su base annua. In virtù di tale andamento, la quota cinese sull'export italiano nel primo quadrimestre dell'anno scende al 2,3% dal 2,5 dell'anno precedente. Per l'India quello di maggio è il settimo calo consecutivo su base annua.

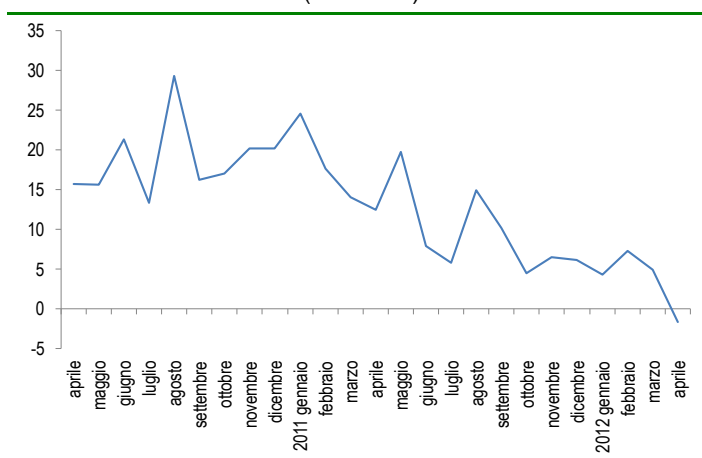
La distribuzione delle imprese esportatrici italiane continua a rimanere molto sbilanciata verso la piccola dimensione: la maggior parte (61,8% del totale, pari a 126.968 unità) realizza sui mercati internazionali non più di 75mila euro di fatturato. Le imprese che vendono all'estero prodotti per oltre 50 milioni di euro sono solo 1.038 (lo 0,5% del totale), ma spiegano oltre il 50% del valore esportato dal paese.

In rallentamento l'export nella prima parte dell'anno

Con il dato di aprile l'export italiano conferma la fase di rallentamento in atto ormai da alcuni mesi: le vendite complessive risultano in calo dell'1,7% su base annua, nonostante l'aumento del 2,5% rispetto al mese precedente. Si tratta della prima variazione tendenziale negativa da gennaio 2010. Nel complesso, nei primi quattro mesi dell'anno le vendite all'estero hanno segnato un aumento del 3,7%, frutto di una quasi stazionarietà di quelle all'interno dei confini della Ue (+0,5%) e di una crescita dell'8% di quelle dirette nei paesi extra Ue, valore di gran lunga inferiore rispetto al +21,3% registrato nello stesso periodo dello scorso anno.

All'interno dei confini della Ue il rallentamento del mese di aprile ha interessato soprattutto le vendite verso i paesi dell'area dell'euro (che da soli coprono il 42,5% dell'export italiano), scese del 5,9% a/a, a causa del freno degli acquisti da parte della Spagna (-15,2%) e della Francia (-7,1% a/a), che con una quota dell'11,6% è il secondo mercato di sbocco delle merci italiane. Il dato francese ha mostrato la prima flessione da inizio 2010 e rimane comunque ancora lievemente positivo nei primi quattro mesi dell'anno.

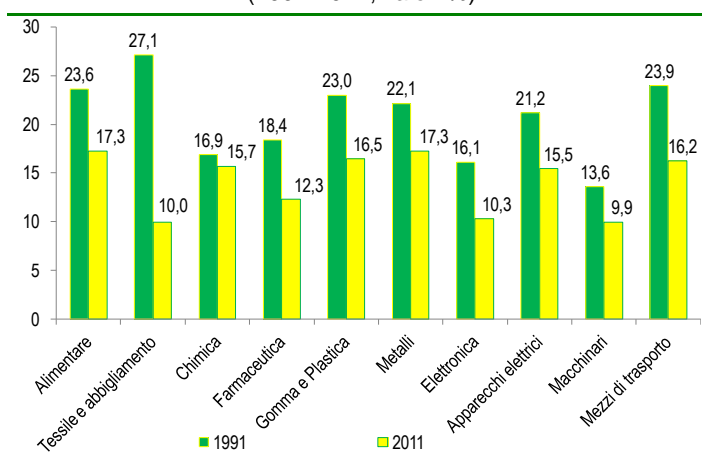
Andamento dell'export italiano (var % a/a)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Tra i principali clienti dell'export italiano a perdere peso negli ultimi veniti anni è stata soprattutto la Germania: nel 1991 le vendite di merci italiane nel paese coprivano circa il 21% dell'export complessivo, mentre oggi non superano di molto il 13%. Il dato di aprile, peraltro, mostra una flessione dell'export verso la Germania del 4,4% su base annua; anche in questo caso per trovare una variazione annuale negativa occorre risalire al gennaio 2010. Il calo del peso tedesco sull'export italiano è maturato soprattutto nel tessile, che nell'arco di venti anni ha perso 17,6 punti percentuali arrivando a coprire poco meno del 10% delle vendite italiane del comparto fuori dai confini nazionali dal 27% del 1991. In forte flessione risulta anche la quota dei mezzi di trasporto (scesa di 7,7 punti percentuali) e quella della gomma e plastica. A tenere meglio è stata invece la chimica, che presenta oggi una quota del 15,7% dal 16,9%, mentre nel caso dei metalli la flessione ha lasciato la quota tedesca intorno al 17%.

Quote di mercato della Germania sull'export italiano per settori (1991-2011, valori %)

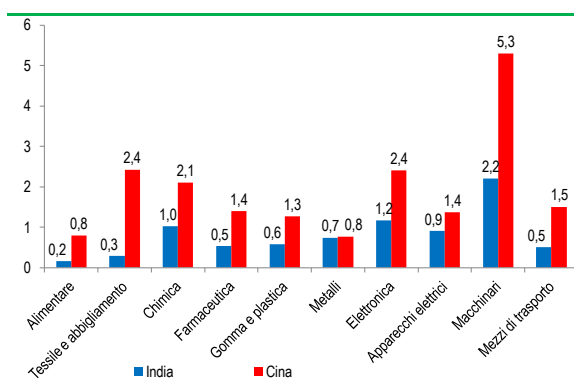


Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Per i paesi al di fuori della Ue 27 i dati disponibili permettono di arrivare a maggio, mese durante il quale si è registrata una discreta ripresa: il dato mensile registra infatti una crescita del 5,5%, mentre +14,1% è la crescita su base annua. Grazie al dato di maggio le vendite extra Ue (che coprono il 44% dell'export complessivo) salgono nei primi cinque mesi dell'anno del 9,3%, un valore pari a meno della metà di quello registrato nello stesso periodo del 2011 (+21,4%). L'elemento di maggiore perplessità nella lettura dei dati deriva dal fatto che il valore medio positivo nasconde un calo consistente delle vendite verso la Cina, pari a -11,8% tra gennaio e maggio (contro il +25,9% dello stesso periodo del 2011) e a -15,4% a/a nel solo mese di maggio. Le vendite verso il paese asiatico scendono su base annua ininterrottamente da cinque mesi. In virtù di tale andamento, la quota cinese sull'export italiano nel primo quadrimestre dell'anno scende al 2,3% dal 2,5% dell'anno precedente; per l'India quello di maggio è il settimo calo tendenziale consecutivo dell'export, che porta la quota del paese nel primo quadrimestre a poco più dello 0,8%, dall'1% dell'anno precedente.

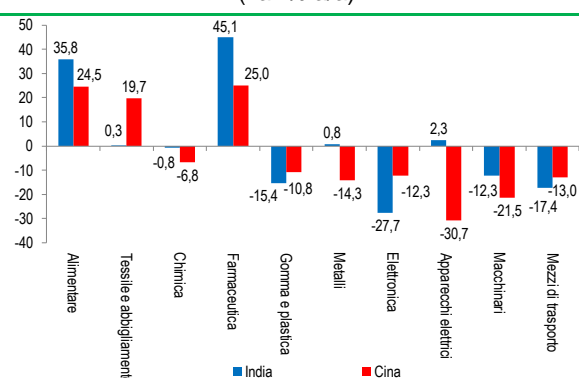
Nel caso della Cina a frenare nel primo trimestre (scansione temporale per la quale sono disponibili dati disaggregati a livello settoriale) sono state soprattutto le vendite di apparecchi elettrici, mezzi di trasporto e macchinari, pesante quest'ultima flessione soprattutto se si considera la rilevanza della quota che la Cina ricopre nelle vendite all'estero di tale settore (5,3% nel I trimestre dell'anno, nonostante il calo delle vendite). L'export italiano di mezzi di trasporto e macchinari risulta in forte flessione anche in India, come anche quello di prodotti dell'elettronica. Per entrambi i paesi nel corso dei primi tre mesi dell'anno si è invece assistito a un forte aumento delle vendite di prodotti alimentari e farmaceutici.

Quote di mercato di Cina e India sull'export italiano per settori
(I trimestre 2012, valori %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Andamento dell'export italiano verso Cina e India nel I trimestre 2012 per settori
(var % a/a)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Le imprese esportatrici italiane sono ancora molto piccole

L'export italiano è veicolato da operatori dalle dimensioni medie molto ridotte. Nel 2011 (ultimo dato disponibile recentemente pubblicato dall'Istat) il numero degli operatori all'export ha raggiunto le 205.382 unità, un valore che recupera quasi completamente

gli 11.388 operatori (in gran parte nella classe di export inferiore) persi nel 2009.¹ La fase di recupero è tuttavia maturata completamente nel 2010, mentre nel 2011 si è assistito a una leggera flessione su base annua del numero di imprese esportatrici, saldo derivante da un calo del numero degli operatori della classe inferiore (-0,9% a/a) non compensato dall'aumento registrato in tutte le altre classi dimensionali (e particolarmente elevato nella classe maggiore: +9,3%). Il valore nominale delle vendite fuori confine nel corso dell'anno ha presentato un aumento per tutte le classi di fatturato esportato, con un picco del +16,1% delle maggiori, che arrivano nel complesso a 186 miliardi di euro.

Al pari dell'ultimo decennio, la maggior parte delle imprese che vende prodotti all'estero non supera i 75mila euro di fatturato realizzato al di fuori dai confini nazionali (61,8% del totale, pari a 126.968 unità), mentre sono solo 1.038 (lo 0,5% del totale) le imprese che vendono all'estero prodotti per oltre 50 milioni di euro; a queste ultime fa tuttavia capo oltre il 50% del valore esportato dal paese (contro appena lo 0,5% del valore totale realizzato dalle piccole) una percentuale che è andata crescendo negli ultimi dieci anni (era pari al 41% circa nel 2002 e al 45,8% nel 2009). Nel complesso, circa l'85% del valore dell'export italiano è realizzato da imprese che vendono all'estero per un valore superiore ai 5 milioni di euro.

La dimensione dell'operatore rappresenta un fattore fondamentale nel determinare la numerosità dei mercati di sbocco: circa il 44% delle imprese esportatrici italiane vende i propri prodotti in un solo mercato; si tratta per lo più di imprese molto piccole (il 90% ha un fatturato all'estero inferiore ai 75mila euro), che d'altro canto raramente si affacciano su più di 5 mercati. Storia diversa per le imprese che esportano per un valore superiore ai 5 milioni di euro, che quasi mai rimangono legate a un solo mercato: nel caso delle maggiori (oltre 50 milioni), in particolare, un fenomeno del genere si osserva solo in nove casi su oltre mille. Gli esempi di maggiore diversificazione dei mercati (oltre 25) sono quasi completo appannaggio delle imprese con un fatturato estero molto cospicuo: nell'80% circa dei casi superiore ai 15 milioni e nel 47% dei casi superiore ai 50 milioni. Nel corso del 2011 si è comunque assistito a un aumento del numero delle imprese a maggiore diversificazione geografica: il numero di quelle che vendono i propri prodotti in oltre 25 mercati è aumentato di 792 unità arrivando a 20.794. La diversificazione verso un numero più elevato di mercati di sbocco ha come principale vantaggio quello di svincolare i risultati delle imprese dagli andamenti di un numero troppo limitato di partner commerciali, ma presenta anche vantaggi di scala nelle fasi di produzione, distribuzione e commercializzazione del prodotto.

La Ue si conferma anche nel 2011 il principale polo di attrazione delle imprese esportatrici italiane: circa 150 mila unità, in gran parte piccole (oltre il 55% con meno di 75mila euro di fatturato e appena lo 0,7% con oltre 50 milioni). Al secondo posto si posizionano i paesi europei non Ue, verso i quali risulta esportare un numero di imprese pari a poco più della metà di quelle attive nel commercio con la Ue (83.355), seguono poi i paesi dell'Asia orientale (38.264 imprese) e dell'America settentrionale (36.945 imprese); numerosi risultano anche gli operatori che esportano in Medio Oriente (32.770). Rispetto all'anno precedente il numero degli esportatori verso la Ue è sceso di 5.262 unità, compensando quasi interamente l'aumento registrato nello stesso periodo nel numero di esportatori verso i paesi Europei non Ue (+3.711) e verso l'Asia

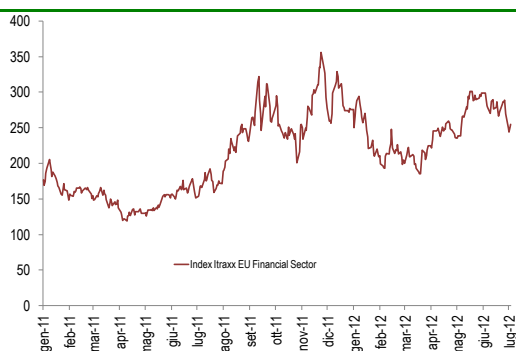
¹ La caduta del numero degli esportatori nel 2009 era risultata crescente al crescere delle dimensioni aziendali (misurate in termini di fatturato all'export), cosa che rifletteva non solo l'uscita dai mercati esteri di molte imprese, ma anche lo scivolamento di altre verso classi di fatturato inferiori. Si veda su questo punto ICE, *Rapporto 2011*.

orientale (+2.184). Tra i singoli paesi è la Germania il principale polo di attrazione: sono infatti 68.648 le imprese che vendono beni nel paese, per un valore medio che si conferma il più elevato: 715mila euro per operatore. Al secondo posto compare la Francia (67.047 imprese), seguita dalla Svizzera e dalla Spagna. In termini di ammontare del valore medio esportato, dietro la Germania compare ancora una volta la Francia seguita da Stati Uniti e Regno Unito, ma valori consistenti si osservano anche in alcuni mercati emergenti, tra cui Turchia (543mila euro in media) e Russia (440 mila euro). Nella maggior parte dei casi, tuttavia, il grado di dispersione è molto elevato, e i valori medi non sono rappresentativi del reale giro d'affari delle imprese coinvolte. Tale fenomeno è più comune soprattutto in Francia, Svizzera, Stati Uniti e Turchia.



Un cruscotto della congiuntura: alcuni indicatori

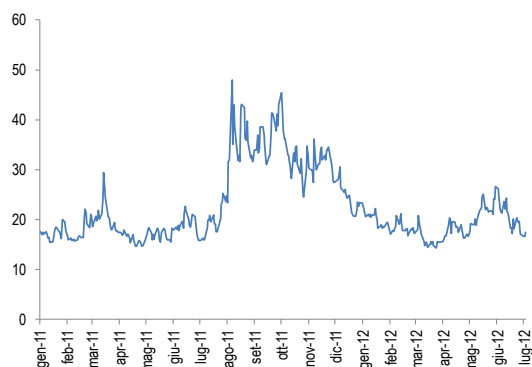
Indice Itraxx Eu Financial



Fonte: Thomson Reuters

I premi al rischio nell'ultima settimana passano da 270 pb a 254 pb.

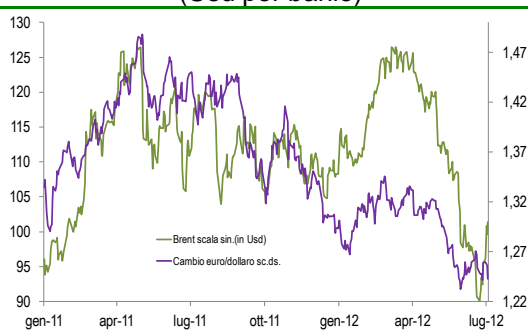
Indice Vix



Fonte: Thomson Reuters

L'indice Vix, in lieve flessione si posiziona a quota 17.

Cambio euro/dollaro e quotazioni Brent (Usd per barile)



Fonte: Thomson Reuters

Il tasso di cambio €/ \$ oscilla intorno a 1,24. Il petrolio di qualità Brent torna sopra quota 100\$ al barile.

Prezzo dell'oro (Usd l'oncia)



Fonte: Thomson Reuters

Il prezzo dell'oro torna sopra i 1.600 dollari l'oncia.

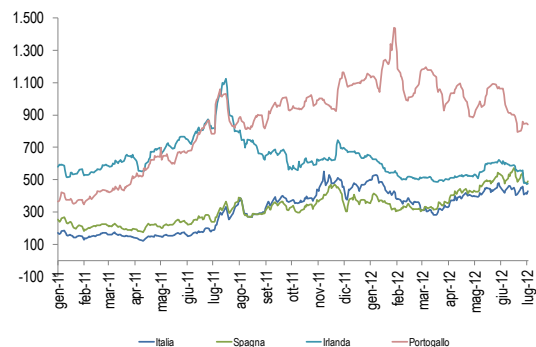
Borsa italiana: indice Ftse Mib



Fonte: Thomson Reuters

L'indice Mib nell'ultima settimana registra una lieve ripresa sopra quota 14.000.

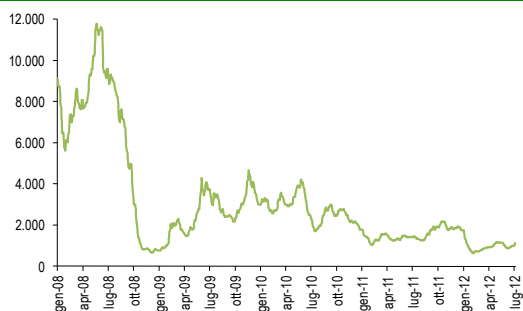
Tassi dei benchmark decennali: differenziale con la Germania (punti base)



Fonte: elab. Servizio Studi BNL su dati Datastream

I differenziali con il Bund sono pari a 865 pb per il Portogallo, 483 pb per l'Irlanda, 532 pb per la Spagna e 456 pb per l'Italia.

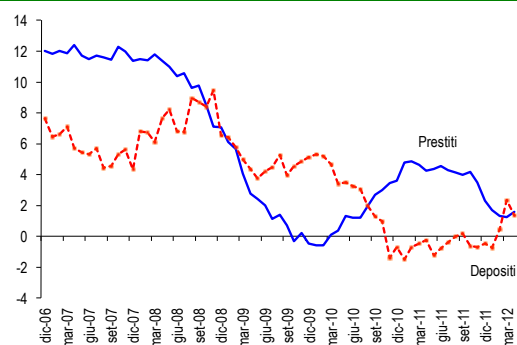
Indice Baltic Dry



Fonte: Datastream

L'indice, in lieve risalita, torna sopra quota 1.100.

Italia: prestiti e depositi (var. % a/a)



Fonte: Banca d'Italia

Ad aprile il trend di crescita dei prestiti recupera leggermente (+1,6% a/a) mentre si attenua la ripresa dei depositi (+1,4%).

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.